

Nostro servizio

MILANO — Ad introduzione del catalogo di questa grande mostra milanese di Francesco Hayez è stato intelligentemente posto un brano del 1922, di Francesco Sapori, critico d'arte, il quale, ammirando i ritratti esposti allora a Venezia (nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della morte del pit-tore) disse: «C'è da giurare che pel centenario della morte gli allestiranno un'esposizione di quadri di soggetto, e verranno alla fine lodati anche quelli!». Ed eccola infatti, la mostra del quadri di soggetto — soggetto mitologico, storico, allegori-co, letterario, religioso —, assieme a una nutritissima serie dei celebri ritratti hayeziani (dislocata tra la Sala Napoleonica di Brera, la Biblioteca e la Pinacoteca braidense, e la Sala delle Carlatidi di Palazzo Reale) con la quale Milano ricorda uno del suoi più celebri figli adottivi. Non siamo invece certi, a differenza di quanto pensava Sapori, che i dipinti di Hayez riusciranno a riscuotere l'unanime plauso del pubblico.

Siamo sicuri, anzi, che come avveniva all'epoca in cui le opere, appena terminate ed uscite dallo studio del pittore, venivano per la prima volta esposte in pubblico in occasione di concorsi o «salons» braidensi, trovandosi il più delle volte al centro di accesi dibattiti tra sostenitori e detrattori — classici contro romantici, liberali contro conservatori -, anche a un secolo dalla morte gli spettatori di Hayez si divideranno ancora. Gli uni ad esaltarne l'abilità tecnica, le impeccabili impaginazioni, l'eccezionale valore dei suoi quadri come testimonianza storica o — perché no? — l'Impatto emotivo delle passioni civili e private in essi raffigurate, gli altri a svalutare l'accademismo, la retorica, il pompierismo di questo inconsa-pevole capostipite dei più vieti colossais storici di Cinecittà. Si organizzeranno referendum da salotto pro o contro Hayez come, inevitabilmente e a ruota, pro o contro Manzoni, pro o contro Giuseppe Verdi. E Hayez potrà così apparire ora lo spettro redivivo di una vuota retorica risorgimentale e postrisorgimentale ancora annidata, nel Dopoguerra, entro certe retrive sacche della scuola Italiana, ora l'emblema di un eclettismo postmoderno, quindi un fenomeno molto alla moda, da riattualizzare, spremere, quindi rigettare presto nel

Diciamo, anzitutto, che se questo potrà avvenire, se Hayez cioè si troverà nuovamente al centro di tanto ciamore, sarà in primo luogo merito degli organizzatori della mostra milane-se, Maria Cristina Gozzoli e Ferdinando Mazzocca, coadiuvati da un nutritissimo comitato scientifico, che hanno raccolto, schedato, esposto una raccolta egregia e altamente rappresentativa delle opere hayeziane, tra le quali sono numerose tele inedite o da tempo ritenute disperse: ben 184 pezzi tra dipinti e disegni dell'artista, e opere di confronto tra cui scuiture di Canova e Vela, pitture storiche e ritratti coevi; poi innumerevoli stampe, quindi i libri della sua biblioteca, dalle cui pagine uscivano i modelli per i costumi antichi e medievali, le tracce letterarie a cui i quadri s'ispiravano. Questo materiale è stato intelligentemente disposto secondo un criterio misto, cronologico e tematico, in modo da permettere allo spettatore un controllo parallelo sullo sviluppo complessivo della pittura di Hayez e dei singoli filoni tematici; la stessa struttura ricompare nel bel catalogo edito dalla Electa, ricco di dati e riferimenti, vera e propria pietra miliare degli studi

hayeziani.
In secondo luogo, se la mostra saprà captare l'attenzione del pubblico sarà merito di lui, di Hayez, questo geniale interprete del gusto, dei dibattiti, della cultura Italiana della prima metà dell'Ottocento; questo ll'ustratore delle passioni, del sentimenti, delle aspirazioni della borghesia liberale, a cavallo tra velleità rivoluzionarie, intenzioni unitarie e indipendentiste, ammiccamenti monarchici, facili riflussi e scettici spir questo campione dei monarchici, spir questo campione dei monarchici spir sulla posicio per un ples smi; questo campione del romanticismo italiano, con un piede nella più eletta accademia neoclessica (ma anche neove-neta, neoprimitiva, neocinquecentesca, neosecentesca), e l'al-tro nel salotti di Manzoni, Stendhal e Cattaneo dove captava, con sensibilissime antenne, gli umori che vi circolavano: il pensiero fisso al passato greco-romano, medievale, tra i greci Irredentisti, tra i personaggi del melodramma e le vicende ctoriche veneziane. Hayez dunque. Maestro dell'accademia, ma vibrante di non sopiti accenti sensuali, tra candore e

Milano dedica una grande mostra a Francesco Hayez, l'artista più contestato dell'800: in bilico tra classicismo, Risorgimento e i cartelloni di Cinecittà...

Il pittore de la che sposò la che sposò la che sposò la che Messalina



Settimana di musica a Napoli

NAPOLI — Riprende da lune-dì 21 a Napoli l'intelligente manifestazione «Settimana di musica insieme», la serie di concerti da camera in cui si esibiscono prestigiosi solisti e che gli spettatori possono seguire nel loro farsi, partecipando, cioè anche alle prove. li programma dei concerti che si svolgono a villa Pigna-telli è il seguente: lunedi 21 musiche contemporanee (Murail, Bussotti, Maderna, Guarnieri,' Xenakis); marted) 22 prime esecuzioni assolute con partecipazione degli autori (Manzoni, Clementi, Mosca, Albrosimi), mercoledi 23 Luciano Berio presenta «Musica per Cathy», dedicato alla cantante Cathy Berberian, recentemente scomparsa (con Daysi Lumini, Ciocia Madera, S. Stowe e strumentisti del «Divertimento Ensemble»); giovedì 24 «Serata di duetti» con C. Chiarappa, R. Colan, A. Tacchi, M. Sirbu e 11 giovani allievi della scuola musicale di Fiesole; venerdì 25 «Serata di sequenze» di Berio con C. Chiarappa, M. Damerini, Dino Ciacci, Lo Muto; sabato 26 Maurizio Pollini esegue musiche di Alban Berg, Arnold Schoenberg, Anton Webern, Ludwig van Beethoven; sabato 27 verranno eseguite musiche di Schoenberg con Accardo, Bruno, Desderi, Filippini, Ghedin, Meunier, Sirbu, Svinbjarnardottin.

«voyeurismo» (di cui Canova prima di lui era stato l'indiscusso maestro) che però nella sua pittura trasparivano con mag-gior evidenza nel giutei candidi, della «Venere che scherza con due colombe», 1830, negli scolli che negligentemente ca-lano lungo spalle pervicacemente inclinate, quasi morbidi scivoli, a svelare seni eburnel e capezzoli in boccio. Ricordiamo a questo proposito quello che scrisse uno spettatore dell'epoca dinanzi alla nuda «Maddalena penitente» del 1825: «Ad onta della Croce che la Santa abbraccia, e dei rovi che la circondano, le sue forme sono così appariscenti, e sono vestite di tanta venustà e seduzione, che taluno dovette ricordarsi di quanto Augusto III di Polonia diceva della Maddalena del Mengs che si trova a Dresda: "Costel non è ancor pentita

Queste e tante altre cose competono a Francesco Hayez, nato a Venezia nel 1791, morto a Milano all'età di ben novantun anni nel 1882, lo stesso anno che vedeva Giuseppe Garibaldi spegnersi a Caprera. E quando pensiamo a Garibaldi, alla sua ricchissima iconografia e, più in generale, all'epossiorico ispirato alla contemporaneità di cui fu ricchissimo il Risorgimento Italiano, dagli Induno, a Cammarano, a Fattori, immediatamente si materializza lo spartiacque che separa Hayez, legato fino all'ultimo alla cultura pittorica del primo Otiocento, dall'aventura verso la cronaca, la realtà. Il aplein Ottocento, dall'avventura verso la cronaca, la realtà, il spieln air che, lui ancora vivo, sarebbe già stata in peno svoigimento, in Italia e in Europa.

Il fatto è che il primo Ottocento, come il Neoclassisismo,

Il fatto è che il primo Ottocento, come il Neoclassisismo, come quattro seccii prima il Rinascimento, fu un'immane pseudo-morfosi. Si cercava il nuovo — che era il sentimento, il nazionalismo, la realtà storica — attraverso il ritorno al passato, il romanzo storico, la navata gotica, il tema medievale. E come, poco più tardi, le pensiline metalliche delle prime stazioni sarebbero state decorate con capitelli e archi a sesto acuto, così le aspirazioni progressiste del liberali italiani avevano come portavoce gli Adelchi e gli Ettore Fieramosca, e la cronaca contemporanea poteva riguardare soltanto la Grecia, paese abbastanza lontano da potersi tingere di un distanziante esotismo. Di questa tendenza, volenti o noienti. distanziante esotismo. Di questa tendenza, volenti o nolenti, Hayez fu, in Italia, il più iliustre e acciamato rappresentante, e tale rimane anche se qualcuno vorrà rimpiangere ch'egli non sia stato un Delacroix, un Géricault, Courbet.

L'altra caratteristica dell'artista che traspare con evidenza dalla mostra milanese e lo fa grandeggiare tra i contempora-

nel è la sua vastissima cultura, e non solo letteraria. La fase giovanile, trascorsa sotto le ali protettive di Leopoldo Cico-gnara, presidente dell'Accademia di Venezia? e di Antonio Canova, tra Venezia e Roma nel 1809-1817 rappresenta il periodo in cui egli studiò, vagliò criticamente e assorbì l'intera tradizione artistica italiana, antica e moderna. Dell'antica è emblema l'«Atleta trionfante» del 1814, trasposizione pitto-rica dell'Apollo del Belvedere più che del «Palamede» del Canova, che gli valse il premio dell'Accademia di San Luca superando addirittura nel concorso il grande Ingres. Studiò il Cinquecento, con particolare attenzione al classicismo vene-to di Tiziano («Rinaldo e Armida», 1812-13), a Raffaello fino al manierismo romano e veneto, soprattutto ai Bassano. Ma studiò anche il classicismo secentesco, le figure di Reni

e del Guercino, i panorami urbani trascolorati tra i vapori della luce dell'alba del Lorenese e di Salvator Rosa, il rappor-to tra figure e siondo del quadri di Poussin come notiamo nel Laocoonte, del 1812.

Eletto pittore neoclassico, acciamato dagli accademici ita-liani, poi eccelso pittore romantico, vezzeggiato dai circoli liberali lombardi: una volta di più la mostra milanese attesta che non vi fu una spaccatura tra Neoclassicismo e Romanti-cismo, ma il secondo crebbe dall'interno del primo, in contincismo, ma il secondo crebbe dall'interno dei primo, in contin-guità e continuità con esso. Giuseppe Mazzini, il protagonista dei Risorgimento, grande ammiratore di Hayez, credette che la rivoluzione romantica iniziasse col «Pletro Rossi» del 1818-20 e si affermasse plenamente nella metafora carbonara del «Pietro l'Eremita» (1827-29). Ma già nelle precedenti opere classiche Hayez elaborava liberamente i temi, si emancipava dalla stretta osservanza ai marmi antichi, ricercava un'accentuazione patetica e un'amplificazione corale — nel «Lao-coonte», ad esempio — che erano già, in nuce, romantiche.

Nello Forti Grazzini

Intervista ad Arkadij Strugackij: col fratello Boris forma la più celebre coppia di scrittori di fantascienza sovietici. «Nessuno di noi, né all'Est né all'Ovest pensa di poter prevedere il futuro: la nostra è la letteratura più realista del mondo» Io, Asimov e Lem cronisti del Duemila

I fratelli Strugackij sono oggi gli autori di fantascienza più popolari nell'URSS. Ma numerose sono ormal anche le loro opere tradotte in italiano, la più famosa del-le quali è la «Seconda invasione dei marziani» (Dall'O-glio, 1974), mentre la più reglio, 1974), mentre la più re-cente, «Picnic sul ciglio della strada», è stata pubblicata nella raccolta «Noi della Ga-lassia» degli Editori Riuniti (1982) ed è molto nota per a-ver ispirato il film «Stalker» di Andrej Tarkovskij. I libri degli Sirugackii, editi con ti-rature di centinala di migilala di copie, sono pratica-mente introvabili nelle libre-rie sovietiche e ogni nuovo volume va subito esaurito. Già nel 1979 l'autorevole «Le Mondes metteva gli Struga-ckij sin testa alia hit-parades della fantascienza sovietica. Abbiamo intervistato a Mo-sca Arkadij Strugackij, il maggiore del due fratelli, per esemplo, non fa che anti-

che vive nella capitale sovietica e fa il «letterato a tempo pleno. mentre l'altro. Boris. lavora in un istituto scientifico di Leningrado Ecco il testo dell'intervista.

Qualcuno ha definito la fantascienza sovietica -ossessionata dall'utopia», troppo interessata a prevedere il futuro e troppo poco a descrivere la società contemporanea, quasi che i «fantasty» sovietici vogliano così evadere dalla oro realtà. Cosa ne pensa? Sciocchezze. Nessun nar-

ratore di fantascienza che si rispetti ha mai voluto prevedere il futuro. Il mondo futuro descritto nel libri di que-sto genere è in verità quello conosciuto dagli autori, è la realth che li circonda. Tuttavia la realtà descritta in certi libri non si può pro-

prio dire che sia quella in cui

cipare l'avverarsi di certe tendenze in atto nella società americana, tendenze che lui teme e contro le cui conseguenze cerca di mettere in guardia il pubblico americano Lui non presede, ma coglie taluni elementi dell'A-

Qui accanto Sebastiano

curato da

del

Sant'Irene»

Guercino; in alto «David e Botsabeas

Francesco

merica moderna. Lo stesso dicasi per il polacco Lem. Ma il sovietico Efremov ha ambientato la sua «Nebulosa di Andromeda» in un futuro che è lontano da noi venti se-

Efremov non ha cercato di

prevedere come sarà il mondo tra venti secoli. Ha costruito una utopia sulla base delle idee plù avanzate del comunismo scientifico. Noi stessi, lo e mio fratello, in Mezzogiorno, XXII secoloabbiamo costruito un'utopia, un mondo in cui ci piacerebbe di vivere da allegri scienziati, ma non pensavamo affatto che il mondo rea-le del XXII secolo sarà così. Che ne pensa della futuro-

logia? E una scienza che cerca effettivamente di prevedere come sarà il mondo tra un certo periodo di tempo. Ma le varianti, gli imprevisti messi in conto sono tanti, troppi. Certo è possibile anticipare le conseguenze di alcune scoperte scientifiche. E qualche scrittore vi ha costruito sopra un futuro fantascien-tifico. Ma si tratta di una specie di gioco. Quanto al destini reali dell'umanità, si tratta di una cosa talmente

previsioni in positivo. Quindi, lei respinge l'idea itessa della prevedibilità del Non proprio. Si possono

difficile che è inutile fare

sostenere idee e tesi di carattere generale. Ma queste dipendono dall'educazione che E questo vale per clascun

uomo di qualsiasi paese?

Certo. A seconda se si è cresciuti sotto una tirannia o sotto una democrazia, il mondo futuro viene immaginato in modo ben diverso

Ma insomma, è possibile fa-re previsioni realistiche? A me sembra che non si possa prevedere neppure se l'umanità andrà avanti ancora per molto nella conquista del cosmo. Comunque, quello delle previsioni è in discorso ozioso, un diverti-mento intellettuale. Cè chi occupa Il proprio tempo libero dandosi all'alcool e chi invece, sopra utto se di formazione intellettuale, si dedica alle esercitazioni mentali, in particolare alle previfantascientifiche. Prendiamo Rabelais. La sua opera rappresenta un'utopia medievale, ma sarebbe difficile immaginare che Rabe-lais ritenesse, al suoi tempi, realizzabile la società da lui



Allora, come si concilia la fantascienza con il realismo?

Ogni scrittore di fantascienza, come ogni scrittore in generale, descrive il mon-do che conosce e quindi è un realista. Solo che l'autore di fantascienza non lo sembra. Di questo sono profondamente convinto, anche se mi rendo conto che certe affer-mazioni perentorie possono far apparire sclocca e presuntuosa la persona che le pronuncia. Ma è da un quarto di secolo che mi batto per questa concezione della fan-

Con quali risultati? Devo dire che per ora questa opinione non è condivisa da molti. Ma voglio raccontare un episodio che mi conforta nella mia convinzione. Una volta una casa editrice mi chiese di recensire un romanzo di fantasclenza di un autore del Tugikistan. Era uno scrittore mediocre, già autore di opere mediocri, che per la prima volta si cimentava con il genere della fantascienza. E il suo era anche primo remanze fantascientifico mai scritto da un tagiko. Ebbene, nel mondo futuro descritto da questo scrittore dell'Asia Centraie ogni operalo aveva molte mogli e molti schlavi. Sempre per dimostrare che i mondi futuri degli scrittori di fantascienza non sono altro che la prolezione dei nostri desideri di uomini, ricorriamo di nuovo alla «Nebulosa di Andromeda», che Efremov popolò di scienziati e artisti, mentre gli operai con i calli erano assenti. Peraltro, questo gli procurò allora qualche problema...

Qual è l'esperienza di vita, il tipo di studi, gli interessi di ciascuno dei fratelli Struga-

Mio fratello Boris è un ricercatore, uno scienziato, i suol interessi sono la matematica e l'astronomia. Io ho studiato lingue straniere e il mio interesse preminente è la letteratura medievale glapponese.

Come fanno i fratelli Strugackij a scrivere insieme, virendo uno a Mosca e l'aitro a

Leningrado? C'è da dire innanzi tutto che ormai abbiamo quel che si dice il «mestiere», il che in letteratura significa la capacità di impadronirsi di un'idea ed esprimeria senza par-ticolare fatica in forma artistica. La cosa più difficile per noi è la scelta del tema. Il nostro lettore sa che noi siamo interessati ai problemi della società, i quali nella realtà odierna vanno aumentando in progressione geometrica.

Anche nella società sovieti-Sì. Un tempo si credeva che bastasse raggiungere il benessere per eliminare la criminalità. Adesso vediamo che tra le famiglie più agiate i casi di reati non sono meno rari che tra le famiglie meno abbienti. Quanto alla tematica delle nostre opere, noi Strugackij abbiamo scelto una volta per tutte il problema dell'atteggiamento personale verso il mondo che ci circonda, il problema delle scelte individuali. Nella vita arriva sempre un momento in cui si deve scegliere, e magari non si conoscono tutte le conseguenze dell'una o dell'altra decisione da prendere. Allora si sceglie in base alle proprie convinzioni, alla propria esperienza. Quando io e mio fratello individuiamo un problema che ci tocca in profondità, decidiamo di affrontario scrivendo un ro-

E una volta giunti a un so cordo? Se siamo d'accordo sui

oreliminari, allora ci riuniamo e scriviamo. Ma questa è la parte più facile. In generale uno di noi sta allungato sul divano, l'altro batte a macchina. A volte scriviamo così di getto interi capitoli. Chi di voi due si mette più spesso alla macchina per scri-

vere e chi sul divano? Devo dire che scrivo sempre e solianto io, perché Boris è pigro, distratto e sciatto nello scrivere.

Qual è il migliore dei vostri omanzi?

Non credo che ce ne sia uno migliore in assoluto. Posso dire qual è quello che forse a me place di plù: La seconda invasione del mar-

Dino Bernerdini